

Saper leggere il libro del mondo
Antologia del premio di poesia
“Fabrizio De André. Parlare Musica” Vol. XIII
ISBN 9788864388564

© 2022 Editrice ZONA
Via Massimo D’Azeglio 1/15 – 16149 Genova
+39.338.7676020
info@editricezona.it
editricezona.it

in copertina: Sidra, *Donna con burqa*
impianto grafico: Serafina
prima edizione: novembre 2022

SAPER LEGGERE
IL LIBRO DEL MONDO

Antologia del premio di poesia
“Fabrizio De André. Parlare Musica”
Vol. XIII

ZONA

Il Premio Fabrizio De André

Patrocinato dalla Fondazione Fabrizio De André Onlus e organizzato da iCompany, con la direzione artistica di Luisa Melis, il Premio “Fabrizio De André. Parlare musica” ha come scopo quello di stimolare gli autori di poesia a una creatività libera e scevra da tendenze legate alle mode, ai generi e ai concetti di commerciabilità, al fine di favorire l’originalità e la vitalità delle nuove produzioni letterarie.

“Parlare musica” si affianca alle altre sezioni del Premio, dedicate alla canzone d'autore e alla pittura.

Questa antologia raccoglie la poesia vincitrice e le poesie finaliste, con un'ampia silloge dell'autore vincitore Pietro Nicolauich, dell'edizione 2022 del Premio e reca in copertina l'opera vincitrice della sezione pittura, di Sidra.

Il Premio “Fabrizio De André. Parlare musica” – che si avvale di una giuria costituita da scrittori, giornalisti, critici musicali e operatori del settore, presieduta da Dori Ghezzi – è uno degli appuntamenti più attesi dagli artisti che sperimentano nuove forme per la musica d’autore e che intendono avvicinare la propria creazione letteraria e visuale alle tematiche che il grande cantautore ha saputo far arrivare sino a noi.

Quello che cerchiamo, come Premio De André, è sicuramente l'originalità. E comunque, più in generale, la bellezza, perché quando una cosa è bella a quel punto è anche originale. Questo per noi è veramente importante.

Luisa Melis
Direttore Artistico Premio De André

EDIZIONE 2022
Il vincitore Pietro Nicolaucich

Nato a Gemona del Friuli nel 1984, è cresciuto a Tarvisio, terra di montagne, foreste e frontiere. Saranno proprio questi elementi, uniti all'amore per i romanzi d'avventura, a costituire i motivi ricorrenti delle sue opere. Disegnatore autodidatta e scrittore, nel 2009 si trasferisce a Milano, dove inizia la sua carriera di illustratore, collaborando con Salani, Bompiani, MTV, Gedi, Mondadori, DeAgostini, Feltrinelli, Moschino, Sisley, Benetton, Prada, Nike, Gas, Under Armour, Audi, Pirelli e BMW, e contribuisce alla stesura dei testi per i musei on line del Google Cultural Institute. In questi anni espone le proprie opere, si esibisce in *live painting* e tiene workshop per eventi nazionali nelle principali città del nord Italia, come il Treviso Comic Book Festival, il Festival della filosofia di Modena, il Future Vintage Festival di Padova e presso il PAFF (Palazzo Arti e Fumetto Friuli) di Pordenone. È arrivato finalista al premio "10 nuove copertine per i 150 anni di Salani" e alle edizioni 2011 e 2018 del concorso "Lucca Junior". Dal 2019 è tornato a vivere tra le sue montagne e si occupa di romanzi, racconti, narrativa per l'infanzia e poesia. Nel 2018 ha pubblicato il libro di poesie *La misura dell'abisso* (Campanotto), nel 2020 il romanzo *Tutte le furie* (Horti di Giano), nel 2021 la graphic novel *Wunderkammer* (Horti di Giano), nel 2022 il racconto *Una ricerca per Mr. Frumble* nel volume *Zodiaco. Antologia fantastica sullo zodiaco orientale* (Watson) e il libro per bambini *A casa tutto solo* (Salani). Dice di sé che è al 100 per cento solo quando è nei boschi, beve troppo e legge altrettanto.

Poesia vincitrice: Le malecose

Motivazione

È bello il gioco di immagini. Si riesce a percepire il movimento dell'andare e del venire. Il tutto scritto senza eccessi linguistici, ma potabili, come le malecose.
(*Vincenzo Costantino Cinaski*)

Vengono
Le malecose
Tutte assieme
Ombre nell'ombra
Fibre di nodo scorsoio
Attendevano pazienti
Nei voli concentrici dell'avvoltoio
Vanno
Le malecose
Un po' per volta
Fibre di tenebre
Brace sotto la brace
Ritornano in attesa
Nelle spire del rapace
E lasciano dietro
Come doni
Ossa bianchissime
E nuove occasioni

Le poesie di Pietro Nicolaucich

Questa silloge è una selezione di poesie d'occasione tratta da un'ampia raccolta che ho scritto negli ultimi cinque anni (e che ancora sto scrivendo). Non c'è quindi un filo conduttore tra le poesie, sebbene nello spettro variegato della sua molteplicità io abbia riscontrato alcuni temi che inevitabilmente si ripetono. Temi forse classici e banali, come la natura, l'ispirazione e la nostalgia, ma che hanno in comune un tratto per me fondamentale: di essere al contempo universali e intimi, eterni e quotidiani, cosmici e domestici, infiniti e minuziosi, assoluti e peculiari. Il riflesso di quella molteplicità apparentemente impossibile e inconciliabile che a mio parere la poesia dovrebbe sempre inseguire. *(Nota dell'autore)*

Di epica e di vuoti

Un tempo scrivevo poesie
Di slanci cosmici e rapsodie
Come quella su di un cieco che dipinge
O quella sulle nevi che nascondono una sfinge
E usavo parole feroci
E invocavo creature atroci
Come *terrore polare*
Come *serpente del mare*
Ma venne il tempo dei moti interiori
Del caos che si sublima nei furori
Ed io lo esorcizzai quel turbamento
Ed io li dominai quei terremoti
Tracciando un'elegia per ogni mio tormento
Scrivendo di ogni cosa che ribolle nei miei vuoti

Filo

La fibra del tempo
Tesse inesorabile
Trame fortuite e repentine
Come il guizzo della trota
O il volo non euclideo della mosca
Ma se faccio un passo indietro
Per contemplare l'arazzo intero
Distinguo un disegno minuzioso
E una fattura rifinita
La maglia inestricabile e incompiuta
Di una polverosa vita

Immobile

Non sono il tipo d'uomo che scruta l'orizzonte da lontano
Né tantomeno quello che legge la fortuna sulla mano
Non ho mai avvertito l'impazienza per il prossimo aeroplano
 Mi piace fare piano
 Mi piace accoccolarmi nel sollievo
 Di piccole giornate tutte uguali
 Di piccole abitudini e segreti rituali
 Ed eccomi: meticoloso allievo
 Di questa questa vita immobile
 Con tutti i suoi difetti e le sue crepe
Come il lago di carta d'argento che riluce nel presepe

I parchi

Li vedo gli uomini anziani
Gli uomini buoni
Sedotti da un sole rapace
Tra cani e piccioni
Cercare granelli di pace
Nel fondo dei loro calzon

Iscrizioni

Chissà quale ragione
O antica suggestione
Ci fa compiere il rito
Di usare il nostro dito
Per disegnare un cuore
Sui vetri col vapore

Dormiveglia

E sfavillavano le mie intuizioni
Dietro al sipario di palpebre chine
Tra brine di sogni confusi
Si sa che dopotutto
Le idee incendiano meglio
Quando gli occhi sono chiusi

La mia primavera

Quando il sole mette i fiori al caprifoglio
Quando le ragazze si vestono d'estate
Vorrei celarmi in sonno di letargo
Vorrei cristallizzarmi in un germoglio
E solo con l'autunno farmi largo
Fiorire con le prime neviccate

Poco

Com'è sbagliato ciò che è bello per la gente
Che scorre con la moda
Che va con la corrente
E non è quasi mai nemmeno divertente
E come sono tristi quelle case tutte vuote
Così piene di niente
A me personalmente basta poco:
sufficiente a questi occhi
È una camera di libri
Di fumetti e di balocchi
Che tra tutti quegli ambienti resta sempre
Il rifugio più accogliente

Carta bianca

La risma di carta è ancora bianca
Appoggiata alla stanca scrivania
Il prisma che rigiro tra le mani
Già cambia le sue facce
E con loro cambia anche la mia
Le parole sono tracce
Effimeri bagliori quotidiani
Rubati ad un sussurro
Scie di battelli
Che segnano l'azzurro
Di prose e ritornelli

Corrente

Petali di ginkgo come barche nella roggia
Trasportano ricordi nelle stive
La pioggia nel naviglio fa marea
Trascina nell'abisso trascurabili naufragi
Solo una di loro mantiene la sua rotta
Un unico ricordo nella fine dell'estate
E verso quali approdi si diriga
E a chi spetti il suo ricavo
È noto solamente agli zingari e alle fate

Gusti

Il mondo sembra cambiato
Da quando non mangiamo più lo zucchero filato
Si fugge e ci si sazia nel peccato
Il mondo è meno lieve
Da quando non si gioca più agli uomini di neve
Si cresce, ci si angoscia, si beve

Giochi di bambini

Sacchi pieni
Sacchi vuoti
Gridava la maestra
Su e giù di tutti gli altri
Ma io che ero un sacchetto
Pieno di domande dentro
E vuoto di attenzioni fuori
Diamante grezzo privo di colori
Restavo fermo al centro
Immondo sacco mezzo

Situazioni

Spinato è il pesce per il conte
Spinato è il vino sotto al ponte
Spinato è il filo lungo il fronte

Differenti

Il pino è il pino, e l'abete è l'abete
Cose diverse, non vi confondete
Perché ogni volta che lo dite male
Lacrima un albero di Natale

Luna

Scrivo le frasi remote
Su cartoline per anime vuote
Scrivo le pagine tristi
Su fazzoletti per occhi mai visti
Sui muri ci scrivo
Ma sempre in corsivo
Chi mangia da solo è solo un uomo
Chi beve da solo è un uomo solo
Ogni sera transumo i pensieri
Come se non ci fosse uno ieri
Guardo i riflessi nella laguna
Mentre mi arrotolo in un privilegio
Quando vedo che ancora la luna
Conserva il fascino del sortilegio

Attorno

Camminando su una curva
Che nasconde il paesaggio
Amministro una vita
Che è solo un passaggio
E in questo arrabattarsi nell'ebrezza perturbante
Io bramo, tra le tante, una sciocchezza
Quella del voler restare solo
Solo coi miei libri, e nudo
Solo con la stufa come il sugo
Solo come il mio cognome jugo
Solo sulla pietra come il mugo
Solo tra le felci e le betulle
(E lo sa Dio se mancheranno le fanciulle)
Solo in questo buco di paese
Di bettole, di chiacchiere e di chiese
Ma attorno a me c'è una foresta antica
Una foresta amica
Come il sambuco
Come l'ortica

Rompere il cerchio

Incastonato in questa città
Come la gemma nell'anello
Risplendevo di virtù effimere
E risuonavo di gioia di vivere
Ma un anello è pur sempre un anello
Una rotta tracciata in un circolo
Come la plancia di un gioco da tavolo
Solo che allora non lo capivo
Solo che ancora non lo capivo
E tutto mi era sacro in quella vita
Sakra la festa
Sacro il fermento
Sacro il disagio del cemento
Sacro lo stile
Sacro il frastuono
Sacro il naviglio e sacro il duomo
Sakra la sbornia
Sacro il catrame
Sakra ogni notte fino alla fame
Sakra ogni notte fino alla fine
Milano è un treno bello e veloce
Vagoni di fuochi e carrozze di danza
Ma fuori dal vetro ho visto una stanza
Bagnata di luce e fresca di vette
E il bosco e la cerva e quella quiete che non smette
Milano è un treno bello e veloce
Un mostro feroce
Che corre su un binario circolare
E non importa dove vorresti andare
È un anello, sempre quello
Stretto sul collo
Milano oggi ti mollo
È un freno d'emergenza
Che spezza questo cerchio turbolento

Ho una stanza che mi aspetta e un nuovo avvento
Ma una riconoscenza ti concedo in questa fretta:
per quella cattedrale di amicizie di granito
Scolpito in dieci anni di furore
E un cuore gigantesco divorato dal mio amore

La zattera

Lontano dalle sue montagne
Trovò rifugio nei libri
Lì dentro
Le città invisibili
E fuori
Le città invivibili
Lì dentro
Gli Ossi di seppia
E fuori
Gli ossi di nebbia
Lì dentro
Il vento nei salici
E fuori
Il vento nei calici
Così fece ritorno piano piano
Tragheggiato su una zattera di carta
Superstite al naufragio di Milano

Fuochi antichi

Ruggine metallo rivettato sui noccioli
Zecchini d'oro attorno alle betulle
Pagine di rame sopra i frassini e i ciliegi
Il maglio dell'autunno forgia il tempio alla foresta
Fucina primordiale degli dei prima di noi

Il buon altare

Grecale

Latrati di bufera

Abbaia sugli infissi lo sciame d'atmosfera

L'elettrica montagna partoriente

Scatena il suo arsenale

E non c'è niente là fuori sotto il cielo

Che sfugga a quella furia primordiale

Il gelo morde i cuori agli animali

E gridano sui tetti i temporali

Ma io dalla finestra

Osservo questi dei che giocano al massacro

E ho qui il mio altare sacro:

il vino, le castagne, la minestra,

I libri, la mia donna, il fuoco del camino

Là fuori il tempo è brutto e soffia il vento

Per me che più di tutto

Attendo questo magico momento

La prima neve

Febbraio
Suono di ingranaggi lontani
Nuclei di condensazione
Si accumulano
Nelle fucine di altissime nubi
Frattali di ghiaccio precipitano
A spegnermi l'incendio
Ed è finalmente neve

Luce riservata

La primavera è slancio, è ripartenza
L'estate è il falò dell'occorrenza
L'autunno è la stagione deliziata
Ma l'inverno ha una sua luce riservata
(e c'è chi dice troppo breve)
Che è unica nel modo in cui si appoggia sulla neve

Luce nascosta

Eri un riferimento cardinale
Polare, sia di luce che di ghiaccio
Ti piaccio? Non ti piaccio? Non so dirlo
Da quella tua distanza siderale
Per starti dietro ho preso la rincorsa
E ho trascinato tutto il mio lirismo
Lo so e ci ho messo troppo per capirlo
Che il carro non è l'orsa
Ma soltanto il suo asterismo

Bersaglio

La tua arma più efficace
Dardo avvelenato
Che trafisse il carapace
Del mio cuore mai cresciuto
Fu quel garbo misurato
da diva del muto

L'abitudine

Mi hai chiesto per favore
Di rivelarti cosa sia l'amore
Mi hai chiesto per piacere
In quale luogo si possa vedere
Ci ho pensato, da poeta, ed ecco la risposta:
l'amore forse è solo un'abitudine nascosta

Segreto

Inciampo
Aiutami a cadere
Disteso come i venti
Creiamoci un segreto
Che spazzi questa notte di altrimenti
Placidiamo in un'attesa
Che inventi le delizie
Finestre luminose
In gallerie di nubi e di mestizie
Che increspano il crepuscolo
Rincorrono i ronzini nella rena
E gualciscono la neve
Nel cielo così vuoto
Sotto la luna piena
Di un autunno troppo breve

Cura

Sei tu la cura
Tu tra i due punti
La distanza più breve
Il metro e la misura
Tu che guardi andare i treni
Che respiri sopra il vetro
Che insegui la poesia nelle parole
Che esci la mattina
E ingenuamente ammiri
Bugie di arcobaleni
Nell'inganno del sole
Sulle pompe di benzina
Sei tu la cura
Farai ritorno? Giura!
Sei tu la malattia
Ogni volta che in capriccio fuggi via

Attimi

Restiamocene a letto
Quanto vuoi
Magari ancora un poco
Rimboccati
Un attimo perfetto
I piedi miei di fuoco
Sui piedi tuoi
Gelati

Tregua

Brillano lucidi come serpenti marini
I neri stagni dei tuoi occhi bambini
La sera tardi, quando beviamo
Quando mi dici che non ti amo
Ed è bello di mattina fare pace
Mentre fuori tutto tace
E assopirci in quella tregua millenaria
Che batte il proprio tempo sull'incudine
Dei cuori ormai induriti da una brina d'abitudine
Da quella consuetudine che i cuori li distanzia
Una tregua millenaria, dicevo, e necessaria
Come l'infanzia
Come l'aria

Sistema metrico

Mi hai chiesto di descrivere in un canto
Quanto grande sia l'amore che ti porto
L'ho scritto e solo allora l'ho scorto:
un amore più grande
Degli infiniti di Cantor

Come da foto

Come da foto rimani
La stessa di giorni lontani
All'ombra fresca dei rami
China con le belle mani
Nei petali dei tuoi gerani
Dei tuoi tulipani
Nell'intreccio dei tuoi ricami
Nelle tue foglie di tè
Che ti dicono il domani

Stormi

Ti ascolto mentre dormi
Mentre ci sogniamo accanto
Come uccelli negli stormi
Ma nel sogno separato sta il rimpianto:
vicini eppure soli
Come le rondini nei loro voli

Abitudini

Mi chiedo oggi chi ti indossi
Quali nomignoli vi siate dati
Quali rituali abbiano preso i nostri
E quali presenti stingano i nostri passati
Ma mi piace pensarti sempre la stessa
E vederti rimestare come una sacerdotessa
Con le mani dentro il pacco dei biscotti
Per quella tua mania di preferire quelli rotti

Dorsali

Lo so, ti senti rotta e tutto appare livido
L'umore dilaniato, imprigionato tra le spine
Se scrivi dove ha inizio il tuo dolore
Scrivi un libro senza fine
Ma guarda oltre le pagine
Oltre la copertina
Se pensi alla voragine
Osserverai la cima dal fondo del dirupo
Ma tu non sei là sotto
Stai solo attraversando il cupo precipizio
C'è un viadotto che collega le dorsali
Un passo di fiducie primordiali
La rincorsa che conduce al nuovo inizio

Muti

E restarcene così
Tra cerotti di bottiglie
Con le dita sugli accordi
Sordi ai tocchi di caviglie
Coi ricordi tutti rotti
E i miei occhi dentro ai tuoi
E nei miei le nostre notti

Attese

Il cosmo là fuori
È vuoto infinito e solitudine
È impossibilità di uomini
È il limite che avanza
Ma nella banalità io l'ho definito
Io l'ho addomesticato nella similitudine:
le gambe stanche
Dei fardelli del suo turno
Le mani bianche
Come anelli di Saturno

Lavori sporchi

Mi mancano ogni tanto
Le feste di tre giorni
Gli *amori di tigre*
Le fughe (e i ritorni)
Le domeniche pigre
Ma sono solamente
Mestizie da niente
Malinconie pietose
Più di tutte queste cose
Mi manca in certe sere e ogni mattino
Quel prodigioso e sudicio mestiere
Che è l'essere un bambino

Vertigine

Galoppoano gli inferni
Dove suonano le mie poesie
Si infrangono sulle soglie
L'indicibile perduto
Cosa resta di quella vecchia casa?
Di quel mio vecchio cane?
Di quel vecchio me bambino, che rimane?
Ormai solo un lumino
Di quel fuoco di germogli
Tracce di fuliggine
Che spargo sopra i fogli
Un mostro di tristezza
Divora la vertigine
Tra me e la giovinezza

Un bambino

Sono stato un bambino negli anni ottanta
Nel palazzo di Pankot, nel quartiere di Goon Docks
E nella scuola di Hill Valley
Nei miei lego, nei masters, nei petardi e nei fortini
Nelle cinquecento lire in sala giochi e poi via sopra la sella
Con la molletta e una carta da gioco nelle ruote della Graziella
Sono stato un bambino negli anni settanta
A Nottingham, nell'Isola di Naboombu
E nel Viale dei Ciliegi
Nei mostri di vinile e nei robot di latta di mio zio
Nei 45 giri delle sue Fiabe Sonore
Nei suoi Linus e Alan Ford, nei giornalotti dell'orrore
Sono stato un bambino negli anni cinquanta
A Brigadoon, a Rio Bravo
E a Knocknasheega
Nei vinili di Bing Crosby e Nat King Cole di mio papà
Nei balocchi di legno fabbricati di sua mano
Nei Mandrake e Nembo Kid e nei pezzi del meccano
Sono stato un bambino in un secolo lontano
A Mompracem, a Nantucket
E sull'Isola del tesoro
Nei viaggi straordinari e nelle rotte dei pirati
Nel Nautilus, nei tetti vittoriani e nelle slitte del Klondike
In Scrooge, Akela, Nemo, Pan e Tremal-Naik
Anche nel mio domani
Io resterò per sempre quel bambino
In tutti quanti i libri, nei fumetti, nei film e nei giocattoli
In cui spendo ogni soldino

EDIZIONE 2022
I finalisti

ROBERTO RUBEN GRANZITTI

Classe 1994, laureato in culture e letterature del mondo moderno all'università di Torino, cantautore. Appassionato di tutto quello che può succedere tra l'inizio di una frase e il punto. Amante dei cappelli e della dolce vita, è ancora in quella fase dell'esistenza in cui si iniziano contemporaneamente quattro libri alla volta, autoconvincendosi ingenuamente di poterli terminare tutti nel giro di una settimana, per passare ai prossimi quattro.

Sarcastici naïf

Siete sarcastici naïf
aspettate il dolore
alla fine dello show,
prima di piangere.

Bastano, poche parole
per inquinare un pensiero,
diffamo la realtà.
Sembrava giusto

ALESSANDRA GREGORI

Classe 1981. Bergamasca di origine, vive a Milano, dove si occupa di marketing e comunicazione digitale. Laureata in lettere, riscopre la passione per scrittura e poesia in piena pandemia, quando entra a far parte della Piccola Accademia di Poesia diretta da Elena Mearini e Marco Saya. Le sue poesie sono presenti in due antologie pubblicate da Morellini Editore, *Le voci del tempo* (2021) e *S-cambio* (2022).

Variazioni statistiche

Respiriamo gli stessi inizi,
ci ingozziamo di risposte.
Soffochiamo – nello spreco –
di certezze coincidenti
col DNA dei nostri dubbi.

Ma la botola dei rimorsi
riscatta il peso dei silenzi.
Paga il prezzo di un
finale anticipato.

CARLA MASSIMETTI

Disegnatrice, attrice, poetessa, formatrice.

Nata a Chieti il 3 marzo 1956, vive a Torino, dove si occupa per più di trent'anni di teatro per l'infanzia. Insieme al suo gruppo di lavoro fonda A Caval Teatro, laboratorio teatrale dei servizi educativi della Città di Torino. Qui scrive e allestisce spettacoli, inventa e racconta storie, costruisce e anima micro-scene per burattini e ombre. Conduce corsi di formazione educativa, teatrale e artistica. Artisticamente si forma col Maestro Giacomo Soffiantino, i Maestri della Scuola d'Illustrazione di Sarmede, la Scuola di pittura della Pinacoteca dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, il Maestro stampatore Giancarlo Busato, il Print Club di Torino, l'artista Paolo Galetto. Con le sue poesie partecipa al Premio Giorgi due volte vincendo nel 2011 il primo premio nella sezione Cantiere. Nel 2013 ottiene il secondo posto nella sezione Silloge con la raccolta Centimetri.

www.carlamassimetti.com

Di soli balconi è fatta

Di soli balconi è fatta la mia casa
terrazze rotonde di ringhiere
un quadrato il cornicione senza tetto
vuoto e cintato

All'interno
due alberini di quelli eroici di città
ibischi resistenti e spieghazzati
tra i loro opposti stendo il mio bucato
foglie di lenzuola e rumini a ventaglio
e le mie pentoline

Il tavolo sei tu, lo sai
io invento le storie il letto la luce elettrica
Intorno alla mia casa puoi fare il giro
con i cani a braccare
se mostruose giostre ci assediano
se muratori a reclamare i lavori incompiuti

Accomodati
il cancello è di mie corde vocali
l'aria scivola bene tra le sbarre
ognuno potrebbe cantare

CARMELANIA BRACCO

Nata nel 1997, si è laureata nel 2020 in decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Foggia con una tesi sperimentale sulla morte. Lavora come libraia in una piccola libreria della sua città. È interessata all'arte contemporanea e al rapporto che essa intrattiene con la scrittura e al linguaggio poetico dell'albo illustrato.

Impara l'arte

Impara l'arte
di alzare recinti
– quando serve –
alle sette e trenta
per esempio
siediti a terra
davanti alla tua casa
fuma fuori
per non annerire le pareti
prendi della stoffa
e fanne delle tende
anche se abiti
derelitto
il deserto
tu arredalo lo stesso
appendici le foto
vestiti a colori
a strisce
a fiori
a pois
ed esci
tutto insieme
scegli il cappello più grande
e cammina a sospirare
i piedi
oscilla le braccia lungo i fianchi
pendola gli occhi
dentro ogni cosa
ogni buca
in ogni tombino
c'è un rifugio dalle persone.

Tira su col naso.

Crolla senza voce
il cuore di chi
non conosce mai
parole
adatte.

TANCREDI HAKIM (pseudonimo)

È un autore attivo da anni nel settore audiovisivo, ha ideato e diretto diversi programmi TV, soprattutto a tema sociale e sociologico. La poesia è la sua grande passione e ne scrive soltanto quando è ispirato. Dopo tanti anni e tanti versi raccolti in molti taccuini, ha deciso di pubblicare, su una pagina Instagram, alcune serie di poesie.

Se tu sei un treno

Se tu sei un treno
ti aspetterò anche se ritardi
se io sono la tua stazione
ti accoglierò anche se nel frattempo deragli,
se tu sei un treno
mi racconterai di tutte le altre stazioni
dove ti sei fermato prima di me,
di quei pochi passeggeri che guardano fuori
e di quei pochi fuori che ancora guardano i treni passare.
Se io sono veramente la tua stazione
terrò per te sempre un binario morto
non mi importa se tutto va veloce
se non ci sono più i ciuf ciuf
per aspettarti farò partire tutti gli altri.
Se tu sei un treno
anche se non arrivi da me
lo so che non farai mai salire nessun pendolare.

HAIDAR TALAL

Il nome di Talal Haidar, per i conoscitori di musica araba, è legato ai famosi versi di *Wahddun (Da soli)*, uno dei più intensi e apprezzati brani cantati da Fayruz sulle note di Ziyad Rahbani. O a quelli di *Sajar al Bunn (Alberi di caffè)* e *Rakwat Arab (La caffettiera degli arabi)*, messi in musica e cantati da Marcel Khalifa, o ancora alle canzoni di Majida al Rumi, Wadi al Safi, Sabah, Samira Toufik, Ghada Ghanem, Najwa Karam, Oumaima el Khalil, Issam Raji, Cherbel Rouhana, Latifa, Jahida Wehbe, Marwan Abbad, Sabrine e altri artisti. Nato a Baalbeck (Libano) nel 1937, laureato in filosofia all'Università Libanese e alla Sorbona, con la raccolta *Il venditore del tempo* vince il premio Said Akl nel 1972. Ha all'attivo le raccolte poetiche *Ana al Awan (Era ora)*, *Khayyal Burj el Assad (Il cavaliere del segno del leone)* e *Sirr el Zaman (Il segreto del tempo)*. Nel 2020 vince il premio biennale Fouad Haddad come miglior poeta dialettale arabo vivente. Ha scritto una commedia musicale e altre opere teatrali, anche in collaborazione con la Compagnia del Folklore Libanese Caracalla. La poliedricità di Talal Haidar si è espressa anche per il cinema. Le sue raccolte *Il venditore del tempo* e *Il segreto del tempo* sono tradotte di italiano, francese e spagnolo.

Argilla

beata lei l'argilla
nella sua giara, lieta
a far festa, ebbra di vino
mai si svegliò
chissà perché ha le gote rosse
forse una volta baciò una donna bruna
la cui bocca cadde assopita sul bordo della giara.
cosa eri prima, argilla in questo mondo?
un pugno di terra e avevi appena un anno
quando ti impastai per una botte rossa
perché il vino invecchiasse per la festa
come te, argilla
ero fango un giorno
poi Dio passò per caso e mi rimestò con le sue lacrime,
mi mescolò al fuoco
mi sussurrò all'orecchio, volando via disse
tu sei argilla e non botte
a che serve una botte se si prosciuga il vino?
il mondo è pieno di segreti
domani invecchierai
se ti verrà voglia di una giovane bruna
amico mio, ricorda, che sei argilla.

MELA INDIE (pseudonimo)

Al secolo Vito Antonio Indolfo, nasce a Putignano (Bari) nel 1986. Nel 2004 a Castellana Grotte, dove vive, fonda assieme al chitarrista Giuseppe Camicia gli Odi et Amo, una band di rock progressivo della quale è autore e cantante. Nel 2007 il gruppo incide l'EP omonimo. Nel 2008, assieme a Willy Elefante, fonda gli Acomeandromeda, rock band per la quale è autore, cantante e flautista. Con loro prosegue una decina d'anni, vincendo numerosi concorsi e partecipando per due anni consecutivi alla Settimana della Cultura Italiana di Banja Luka e a una edizione del Liverpool Sound City. Nel 2012 la band pubblica per la Piccola Bottega Popolare il disco *Occhio Comanda Colori*. Negli stessi anni frequenta il conservatorio Niccolò Piccinni di Bari nelle classi di flauto traverso e strumentazione per orchestra di fiati e collabora come performer ad alcune produzioni della compagnia di teatro danza aerea contemporanea "Eleina D". Dal 2017-18 intraprende un percorso solista come cantautore sotto il nome di Mela Indie. Il 17 luglio 2021 debutta – nell'ambito dell'Artes Festival Le ali della cultura di Putignano (Bari) – con un concerto intitolato *Monografia* (di cui è autore di testi e musiche), accompagnato dalla pianista Francesca Azzone. Nel 2019 frequenta un corso di composizione contemporanea presso la Fondazione Paolo Grassi di Martina Franca.

Seguendo la parola (27.09.2020)

Sposerò il silenzio
accompagnando la musica
ovunque mi porterà,
e con la musica e col silenzio
sarò il tuo volto.
In una bianca mattinata
l'estate sarà azzurra
e splenderemo sommersi
da tutto quello che la parola ci avrà tolto.
Saremo cianfrusaglie
inerti e prevedibili,
saremo sole in scaglie,
saremo scaglie al sole,
l'oriente e il passaporto non tarderanno più
e non saremo più
che fango e terra rossa.

GIUSEPPE PUGLIESE

Nato in Puglia nel 1988, da sempre appassionato di musica e letteratura, suona il basso elettrico e scrive canzoni. Nel 2020 ha pubblicato la sua prima raccolta di poesie *Io spesso mi sento blu scuro*.

Canzone muta

Passerà
non avrà più il tuo nome
forse una stretta
al principio del petto
poi un ricordo polveroso
mettendo la vita in ordine

Cambierà
forme e sapori diversi
forse una stretta
quasi al centro del petto
tornare vergini di emozioni
nuovi colori per le pareti

Cambierò
senza guardare specchi
forse una stretta
subito dopo il petto
cercando pace coi rimpianti
puntando a fiorire ancora

SIMONA FERRUGGIA

Traditional and Visual Storyteller. Fondamentalmente un'amante delle narrazioni e del caos che diventa arte. Con una laurea specialistica in cinema e audiovisivo, ha esperienza di ogni tipo di narrazione, sia tradizionale che visiva/multimediale. È autrice di romanzi, frammenti e sceneggiature. Condisce il tutto con realizzazione e montaggio video, produzione e post-produzione fotografica, assistenza alla regia.

Raccolgo pioggia

Raccolgo pioggia, ho l'anima permeabile: si riempie trafitta da piccole gocce di delusione e attende che passi la bufera.

Resta lì, immobile, senza fiatare: non urla, non si arrabbia, semplicemente attende.

La fine della tempesta prima o poi arriverà e lei, come una spugna strizzata al sole, esploderà il proprio dolore mostrandolo a chi, nonostante tutto, è ancora al suo fianco.

Mostrerà gli occhi rossi e gonfi di lacrime, mostrerà i graffi sul cuore, mostrerà la sofferenza che, come un muro di vetro, la tiene lontana dal mondo.

Sono un ombrello capovolto, non riesco a riparare chi amo dalla pioggia che porto dentro, semplicemente la raccolgo durante le tempeste ed esplodo in sofferenza quando ormai il peggio è passato.

E il mio fianco è ormai freddo, nessuno a ripararlo, nessuno a dividere con me l'attesa di un sole pellegrino che riscaldi e asciughi quella povera e vecchia spugna.

Quanta attesa può sopportare un'anima bagnata?

MARIAPIA CRISAFULLI

Nata a Messina nel 1996, vive a S. Teresa di Riva, nel messinese. Ha pubblicato tre raccolte di poesie – *Un'altra notte d'emozioni* (Kimerik, 2012), *Come un'Odissea. Appunti di viaggio* (Macabor, 2019), *La vita là fuori* (Macabor, 2021) – il libro di racconti *Odòs. Storie di strade* (Cavinato) e ha curato i volumi *Tu sarai la mia speranza* e *Il ritorno di Madama Meraviglia* (Macabor). Si occupa di letteratura e critica, collaborando a diverse iniziative editoriali. Suoi testi e contributi sono apparsi su riviste, antologie, monografie, quotidiani e blog.

L'alter

Ti lascio i miei volti
rubati in stazione
Tutto l'umano che conosco
e possiedo
sta lì

Se impari ad amarmi
è perché ami loro
Se imparo ad amarti
è perché ho amato in loro
la trascuratezza
che il mondo riserva
nel rincorrere
i treni
in quelle mattine
uguali alle sere
[buie e fiacche

Hai mai visto qualcuno dormire
su un treno? – Sì che l'hai visto –
Ma il chiacchiericcio dei suoi pensieri,
il peso dei sogni interrotti
(dalle sveglie, nelle fermate...)?

Questo ho scoperto nei volti
dispersi e ammassati
tra le banchine e i sottopassi
in cui usuro le cicche

E questo ti lascio
mentre ti stringo
se ti sento annegare
mentre mi stringi
e mi scopri sfiorire
nella corsa dei giorni

MONICA PAGNOTTA

Nata a Milano il 5 agosto 1983, fin dall'infanzia è attratta dai libri, le piace leggere e scrivere. Nel 2019 comincia a comporre poesie. La sua prima, *Folleggiare*, è la vincitrice del concorso "Sulle ali di una poesia" indetto dall'Associazione Culturale Leggiamoci su di Fagnano Castello (Cosenza), cittadina natale della madre a cui la poetessa è molto legata. Con la prima silloge *Tracce di trecce* si classifica al terzo posto al Premio Internazionale Dostoevskij, arriva in finale al Premio Nabokov e si classifica terza con la poesia *Passi* al Premio Quasimodo. Suoi testi appaiono in varie antologie poetiche.

Mi chiamo Gregor

Mi chiamo Gregor
tutte quelle volte
che mi fai sentire nuda
e indaghi il mio sesso.
Mi chiamo Gregor
anche quando non mi tendi la mano
e mi lasci morire annegato.
Quando tra i banchi di scuola
ridi di me.
Quando allunghi una mano
e non è per una carezza.
Mi chiamo Gregor
quando sai e resti zitto
e l'ingiustizia grida omertà.
Quando non accetti il mio credo
e mi segui ovunque.
Quando il colore della mia pelle, diverso dal tuo,
è visto con disprezzo.
Quando ritieni
che il mio nome sia innominabile
allora
mi chiamo Gregor
Gregor Samsa.

La vincitrice della sezione pittura SIDRA, *Donna con burqa*

Motivazione

L'opera realizzata da Sidra, artista sarda, fa essenzialmente della materia, qui per comodità chiamata pittura, un'occasione di riflessione, uno sguardo sull'attuale mondo femminile. L'artista ci induce e ci costringe a esplorare con l'immaginazione, una punta di surrealismo e una provocante astrazione, uno spaccato di realtà forse lontana dai nostri costumi e tradizioni, ma vicinissima alle quotidianità del mondo che ci circonda. Sidra, con potenza espressiva, attraverso l'occhio dell'arte corteggia l'osservatore e lo invita a meditare, a pensare e a volgere lo sguardo verso un indecifrabile futuro. *(Roberto Sironi)*

Indice

Il Premio Fabrizio De André	5
EDIZIONE 2022	
IL VINCITORE PIETRO NICOLAUCICH	
Nota biografica	10
<i>Poesia vincitrice</i> : Le malecose	11
Le poesie di Pietro Nicolaucich	12
EDIZIONE 2022. I finalisti	
ROBERTO RUBEN GRANZITTI	54
Sarcastici naïf	55
ALESSANDRA GREGORI	56
Variazioni statistiche	57
CARLA MASSIMETTI	58
Di soli balconi è fatta	59
CARMELANIA BRACCO	60
Impara l'arte	61
TANCREDI HAKIM (pseudonimo)	62
Se tu sei un treno	63
HAIDAR TALAL	64
Argilla	65
MELA INDIE (pseudonimo)	66
Seguendo la parola (27.09.2020)	67
GIUSEPPE PUGLIESE	68
Canzone muta	69
SIMONA FERRUGGIA	70
Raccolgo pioggia	71
MARIAPIA CRISAFULLI	72
L'alter	73
MONICA PAGNOTTA	74
Mi chiamo Gregor	75
LA VINCITRICE DELLA SEZIONE PITTURA	
SIDRA, <i>Donna con burqa</i>	76

www.editricezona.it
info@editricezona.it

